



**D**i **a**r **i**o

## I «Balzan» da Scalfaro

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha consegnato ieri i Premi Balzan 1998 a tre personalità del mondo scientifico che si sono distinte nel campo delle ricerche storiche, della geochimica e della biodiversità. La solenne cerimonia ha avuto luogo nel Salone dei Corazzieri. Qui i premi sono stati conferiti ad Andrzej Walicki (polacco, vive e lavora negli Usa), Harmon Craig (statunitense) e sir Robert McCredie May (australiano, naturalizzato inglese). I Premi Balzan (500.000 franchi svizzeri) considerati di particolare autorevolezza, dal prossimo anno aumenteranno: dal 1999 la Fondazione consegnerà l'onorificenza a quattro scienziati che si sono distinti nello studio della filosofia, della storia moderna, della matematica e della antropologia. Per il 2000, in occasione del Giubileo, è prevista anche l'attribuzione di un Premio Balzan per l'umanità, la pace e la fratellanza del valore di un milione di franchi svizzeri.

## TEATRO Ferrarotti racconta l'utopia di Adriano Olivetti

«Non licenziare nessuno. La disoccupazione involontaria è la peggiore disgrazia che possa capitare», si raccomandava Camillo al figlio Adriano, che avrebbe presto preso in mano le redini dell'industria di famiglia. Di Adriano Olivetti il sociologo Franco Ferrarotti è stato strettissimo collaboratore dal 1948 al '60. Sarà proprio Ferrarotti, stasera alle 19 al Teatro Valle di Roma a ricostruire quella lunga esperienza di lavoro, per l'arrivo nella capitale dei due spettacoli di Teatro Settimo, *Olivetti*, appunto, e *Adriano Olivetti*, in scena da stasera al 6 dicembre (e fino ad aprile in giro per l'Italia).

## STELE DI AXUM Rutelli: «La minaccia di guerra impedisce la restituzione»

Il sindaco Francesco Rutelli chiede, a nome della città di Roma, «certezza sul futuro dell'obelisco di Axum. Non si può tenere quell'impalcatura a tempo indefinito davanti al Circo Massimo e alla sede della Fao». Rutelli torna a parlare della vessata questo dell'obelisco: «È giusto onorare un accordo internazionale; ma sarebbe assai meno giustificato restituire l'obelisco, se l'Etiopia riaprisse la guerra con l'Eritrea. Questo - chiede il sindaco - va verificato al più presto, per evitare che un gesto di pace si trasformi nella legittimazione di un nuovo conflitto».

## INCONTRI I «cuntastorie» d'Aspromonte e nuova pittura

«Vita e morte di Ruggieri di Risa», spettacolo di «cuntastorie» ispirato alla Canzone d'Aspromonte, un importante poema epico del XV secolo, è l'iniziativa centrale di una mostra di quattro giorni dedicata alla montagna calabrese, dal 25 al 29 novembre nella sala del Bramante a Roma, in piazza del Popolo. Risa è l'antica Reggio Calabria, il testo nasce da una tradizione orale che percorre tutto il Medioevo.



La scrittrice Rosetta Loy

# Fine secolo, romanzo impossibile

Anemica, irrealista, catastrofista: quali le vere «colpe» della nuova narrativa italiana? Rosetta Loy: «Difficile raccontare un mondo che è cambiato troppo in fretta»

MARIA SERENA PALIERI

Il romanzo realistico: è l'invenzione di fine Settecento, assurda in alcuni paesi a forma adulta nell'Ottocento e in altri paesi praticata ancora nel Novecento, e indica un «plot», un trama, in prosa, estesa più d'un racconto lungo, ambientata in epoca contemporanea allo scrittore e capace di trascinare con sé una visione ampia - «critica» - si diceva un tempo - della società in cui il medesimo viveva o vive. Il romanzo realistico può essere aristocratico e populista come «Resurrezione» oppure nietzschiano - marxista come «Madame Bovary», essere magistralmente compiuto nella propria forma come «Madame Bovary» o «Il dottor Zivago» e, come la prosa di Faulkner. Come che sia, sembra che resti - magari a ragione perché ha rap-

presentato una meravigliosa gioia di lettura - l'oggetto del rimpianto. Non è da matti dire che al suo modello si rifaceva il cinema «che sapeva raccontare» rimpianto, appunto, domenica scorsa da Furio Scarpelli nel suo intervento su queste colonne. Né è una novità pensare che, anche se pervia di negazioni filiali - memoria proustiana, monologo interiore, esplosione del linguaggio - il romanzo ottocentesco, nel Novecento, è rimasto il padre dei narratori «vocati» e «motivati»: quelli sulla cui scomparsa, nell'Italia d'oggi, si è interrogato Filippo La Porta. Davvero, però, il romanzo, o meglio il suo nocciolo duro, quella pretesa di raccontare il mondo, è ormai non importa in quale forma, oggi non ha più spazio? Rosetta Loy spiega che negli ultimi tempi la sua attenzione è stata attratta da due libri, uno italiano e l'altro francese, cioè «Il disperso di Marburg» di Nuto Revelli e «Dora Bruder» di Patrick Modiano, che ai

ALFONSO BERARDINELLI

«I nostri giovani autori in realtà sono nati altrove, sono nati in altri tronchi altrui»

suoi occhi hanno manifestato una strana e affascinante analogia: «Revelli ha scritto un romanzo sui generis: parla della scomparsa di un ufficiale tedesco, sparito in Italia durante la guerra, e si chiede "perché, e come, è morto?", così che da un piccolo punto evoca una tragedia enorme, la guerra appunto. E Modiano da un altro piccolo punto, la microstoria di una ragazza, ricostruisce un tempo e un'esistenza. Oggi mi sembra che sia possibile operare solo così: quando il grande non è vedibile, ci si appiglia al piccolo, e oggi non ci è dato avere una visione nitida per via degli incredibili cambiamenti che viviamo» aggiunge la scrittrice. «D'al-

tronde il Novecento è il secolo che scopre il particolare: è il punto di partenza in tutti i processi indiziari, dalle indagini sull'autenticità di un quadro, come ha sostenuto Morellini, alle detective-stories». Il presente che ci assale e ci annuncia la visione «comunicandoci lo stesso tipo di sgomento che, forse, l'umanità ha sperimentato ai tempi della scoperta dell'America», commenta Loy, è la rivoluzione tecnologica: manipolazioni genetiche, comunicazioni, velocità. Un «nuovo» nel quale siamo piombati - dice rifacendosi a Hobsbawm - nel 1914, quando «è finito il Medio Evo» e che - aggiunge - rende quasi geneticamente diversi dall'uomo di prima «che aveva certezze, circoscriveva, aveva misure», di modo che «prima immaginare il futuro era possibile, oggi esso ci appare pauroso e sconosciuto» conclude. Insomma, parafrasando Adorno, per la scrittrice dopo questo Novecento non si può più fare fantascienza...

Non è che, però, i più sgomenti e quindi impotenti siamo noi italiani e, in particolare, i nostri narratori under 30 o 40? «È difficile dirlo perché conosciamo poco e male i nostri omologhi in altre letterature: conosciamo solo americani e inglesi, della Germania letteraria d'oggi quasi nulla, della Francia niente ma forse non c'è niente. Una ragione c'è: certi stili appaiono noiosi quando i modelli prevalenti sono altri, e una certa americanizzazione della narrativa c'è stata» dice Alfonso Berardinelli. In verità, si dice periodicamente che il romanzo - insomma la capacità di raccontare - è morto, però ogni volta si capisce che ha solo trovato una culla altrove. Oggi in Israele o in Irlanda o in India... E d'accordo? «Già, ci sono gli inglesi, avvantaggiati dalla loro lunga tradizione di cultura non elitaria, o soprattutto gli autori in lingua inglese, giapponesi o caraibici, perché lì la vitalità viene dall'Impero. Sembra che in Scozia e in Irlanda ci sia

ancora una piccola miniera di romanzi non tradotti» conviene il critico. E questo ci porta al solito punto: la nostra tradizione incita allo sguardo appassionato del presente, oppure la querelle l'ha chiusa De Sanctis un secolo e mezzo fa, dicendo che i nostri scrittori, da Petrarca in poi sono per metà solo «letterati»? «Sul Novecento c'è da chiedersi: hanno fatto scuola romanzieri come Parise e Volponi? No, se non in autori d'oggi apparsi, strani, come Walter Siti e Antonio Moresco. Elsa Morante era inimitabile, Volponi era un autore di magnifici fallimenti, Pasolini non è stato scrittore puro: il nostro dopoguerra in realtà è un'epoca di outsider» giudica Berardinelli. Da poco lei ha pubblicato «Autoritratto italiano». Se il melodramma, la poesia lirica, la novella sono nei nostri cromosomi e il romanzo non c'è, le sembra logico accanirsi perché l'arte di raccontare non prospera neppure oggi? «I no-

stri giovani autori in realtà sono nati altrove, sono rami di tronchi altrui. Questa è una caratteristica di tutta la cultura italiana di oggi: la nostra filosofia dipende da quella tedesca, Nanni Moretti nasce da Woody Allen. Faremmo meglio a fare il catalogo di quello che abbiamo inventato: Marinetti, Pirandello, Ungaretti, Montale, Gramsci. Però a noi non piace il tricolore... Ed è inutile pensare di fare ora l'Italia, se non abbiamo una tradizione. Diciamolo: la nostra invenzione politica più importante nel Novecento è stata il fascismo. Siamo così e il problema è capirlo» conclude Berardinelli. «Il nostro vantaggio è stare a metà tra Nord e Sud: per forme politiche come struttura economica. Abbiamo grandi chances: la maggior parte dei paesi del mondo sono come noi. Dovremmo lavorare sull'ibridazione. Ci vorrebbero il gusto e il coraggio di sapere come siamo fatti».

## «Il grido di morte di Algeri»

Escono due libri della scrittrice Assia Djébar

ORESTE PIVETTA

MILANO Assia Djébar è una signora che vive tra la Francia e gli Stati Uniti. Dovremmo chiamarla Fatima-Zohra Imalhayene. Assia Djébar è un nome d'arte, per mascherarsi di fronte ai genitori e di fronte al suo primo romanzo d'amore, scritto appena ventenne, *La soif*, la sete. O qualche cosa di più di un nome d'arte: *djébar* in arabo classico significa «l'intransigente». E Assia o Essia in dialetto vuol dire «colui che consola». Assia Djébar ha visto in faccia la storia del suo paese, storia prima di una liberazione dal colonialismo, di un contrastato cammino verso la democrazia, di scontri e liti tra gli stessi uomini che hanno costruito l'Algeria moderna, di violenza ormai quotidiana... Assia Djébar, nata nel 1936 a Cherchell, a ovest di Algeri, fu la prima donna algerina ammessa all'Ecole Normale Supérieure a Sèvres, collaborò all'organo del Fln, che era diretto da Frantz Fanon. Ad Algeri, dopo l'indipendenza, insegnò storia moderna all'università. E poi ha scritto molti libri, ha diretto alcuni film (uno dei quali premiato dai critici a Venezia). I suoi libri sono arrivati di recente in Italia: *Domine d'Algeri nei loro appartamenti* nel 1988, *Lontano da Medina* nel 1993, *L'amore, la guerra* nel 1995. Da leggere tutti accanto alla lunga e bella intervista che una sociologa tedesca, che insegna all'Università della Calabria, studiosa della condizione femminile e della mafia, Renate Siebert le ha dedicato: *Andare ancora al cuore delle ferite* (La Tartaruga). Gli ultimi libri arrivati in Italia sono *Nel cuore della notte algerina* (Giunti) e *Bianco*

d'Algeria (il Saggiatore), il primo una raccolta di racconti, il secondo una raccolta di cronache. In un caso e nell'altro sono storie di morte e di lutto, sintesi di quel conflitto integralista che insanguina le strade e le case algerine.

**Assia Djébar, perché il bianco?**  
«Quando ho pensato al bianco non ho voluto soltanto rappresentare una liturgia di morte. Forse mi ha colpito la memoria dei velli delle donne algerine o dei muri delle case della Medina. Ma anche altri significati di quel colore mi hanno guidata. Ho riflettuto sull'uso che ne hanno fatto i pittori astratti di inizio secolo. Kandinsky sosteneva che il bianco è ciò che più si avvicina al silenzio assoluto...».

**In «Bianco d'Algeria» racconta la fine cruenta di tre intellettuali ed evoca molte altre morti. Dire la «fine» è forse poco. La ricerca dell'ultimo istante, dell'ultimo pensiero, dell'ultima pagina scritta. Richiamandosi alla sua professione di storica ha ricostruito l'ultimo giorno di Mahfoud Boucebci, psichiatra e scrittore, Mohammed Boukhobza, sociologo e scrittore, Abdelkader Alloula, autore di teatro, cognato di Assia, tutti uccisi tra il 1993 e l'anno successivo...**  
«Il bianco è come se tu attraverso il silenzio ti rifugiassi in una sorta di sogno. Il mio sogno è stato il dialogo con i morti, il dialogo intimo, necessario per avvertire il desiderio di salvaguardarne la memoria. La disgrazia di tre amici mi ha ob-

bligato alla parola. A quel punto, che nel libro sta all'incirca a pagina quaranta, ho cominciato prima a ricostruire e quindi a raccontare, per capire qualche cosa di più. A forza di dirlo, anche la violenza si banalizza, diventa una teoria di numeri...».

**Perché il terrorismo si è scelto come obiettivo gli intellettuali?**  
«Ci sono ragioni che risalgono alla lotta di liberazione, a conflitti rimasti e mai risolti, questioni che ogni algerino conosce ma che ogni algerino ha accantonato. Se c'è una responsabilità collettiva sta nella censura degli ultimi trent'anni, nel rinunciare a dare voce a quel passato. Perché gli intellettuali? Perché al movimento integralista appaiono come quelli che minano la cultura integralista, perché ad esempio parlano, scrivono, insegnano in francese. Ma anche questa è una posizione antistorica. Io stessa non conosco l'arabo classico. Conosco uno dei tanti dialetti che si parlano, ma sono cresciuta studiando in francese. La lingua diventa un discrimine, un'occasione di sospetto, ma è inutile cercare di riportare alla luce ciò che non esiste. Alle origini c'è la democrazia tradita dalla retorica socialista dei «liberatori». L'ex presidente Boumediene recitava ore e ore dei suoi discorsi in arabo che nessuno capiva. Intanto i dirigenti mandavano i loro figli a scuola in Francia. Sarebbe stato più utile per loro. I fanatici del Fln hanno strumentalizzato la distanza tra il popolo e le élites politiche e il popolo lo ha votato perché pensava di metter fine alla sua subalternità. L'integralismo non vincerà, ma non finirà questo stato di larvata guerra civile, che può essere vantaggioso per chi sta nelle istituzioni e da questo stato di violenza ricava dei benefici, per non dire dei traffici».

**MEDIASET**

**Attualità**

Nei 1997 più di 7.000 ore dedicate alle news, all'attualità, all'informazione: il 26% dell'intera programmazione delle tre reti Mediaset

**VERISSIMO**, tra cronaca e costume in diretta. **METROPOLITAN**, tendenze e stili di vita da Roma e Milano. **STRISCI LA NOTIZIA**, da 11 anni il TG satirico più seguito e più temuto.

**PARLAMENTO IN**, la politica e le istituzioni con immediatezza e semplicità. **CHI C'È C'È**, segreti, vizi e virtù della jet society svelati dal direttore di "Chi", Silvana Giacobini.

**INVIATO SPECIALE**, dentro la cronaca, l'attualità, il costume. **MOBY'S**, grandi reportage dal mondo con gli inviati di MOBY DICK. **IFUEGO!**, curiosità e intrattenimento a ritmo travolgente.

... e trasmissioni di informazione, di approfondimento, di servizio, di parola come TG5, TG4, STUDIO APERTO, MOBY DICK, LA MACCHINA DEL TEMPO, MAURIZIO COSTANZO SHOW, ES-MEDICINE A CONFRONTO, TEMPI MODERNI...

Sulla notizia oltre la notizia

